

la libertà li lassano di robare, benchè ormai credo li sia poco. Da venetiani si è ditto che havevano 7000 fanti italiani a Bergamo. Et che il signor duca di Urbino gli era venuto, dove aspettavano una quantità de sguizari a la summa de 30 bandiere, et che li cominciavano ad aviar le sue gente a Martinengo per far ivi la massa. Si dice ancor che questi giorni sono andati nel castello quivi alcuni mandati per venetiani certissimo, e ben, per quanto mi ha ditto il conte Pirro da Nuvolarà, che è stato la notte passata et hoggi di guardia, et missier Achille Borromeo, quali dicono haver visto questa matina ne l'alba venir uno a cavallo de verso le Gratie corendo et intrò in castelo. Questo non li ponno ancora obviar, nè potranno forse per 8 giorni, et manco hanno potuto per il passato, che era più aperta la via, dove si può credere che ve ne siano iti de li altri. Quello che vi è entrato oggi non ho inteso chi 'l sia. Intesi ben heri per uno ch'è venuto di castello, che hanno bonissime nove per quanto ha udito dir là. Si è inteso ancor che volevano mandar da questi signori imperiali per uno salvoconduto per voler poi mandar fora el signor Joane Paulo ad condolarsi di la morte dil signor Marchexe, qual salvoconduto si crede non gli concederanno, volendo venir a condolarsi di quello che credeno essergli summamente piaciuto. Questi signori instano pur la terra ad iurare fedeltà; la quale li ha risposto una volta, secondo che per altre mie ho avisato Vostra Excellentia; ma per gran stimulo de li prefati signori imperiali si sono offerti li prefati homeni di la cittade a iurare in questo modo et forma, et non altrimenti:

« Jurabit civitas Mediolanensis numquam scien-
 » ter in consilio futura vel auxilium alicui pre-
 » staturam, ut serenissimus Imperator, eius et suc-
 » cessores, vel in persona, vel in statu vel in honore
 » incuriae vel detrimenti quicquam subeat, et si sci-
 » verit vel audierit quicquam ex supradictis tractari,
 » quanto citius poterit bona fide Maiestati suae aut
 » agentibus in statu Mediolani pro ea renociabit, si
 » aliquid secreto sibi manifestatum fuerit nemini
 » absque serenissimae Maiestati suae licentia reve-
 » labit requisita, ut aliqua in re illi consilium prae-
 » stet quod sibi magis expediens videbitur fideliter
 » feret, numquamque quod ipsa sciat aliquid fa-
 » ciet, quod ad eius et successorum statusve sui
 » iniuriam pertineat, eaque denique omnia facient
 » quae civitas ergo Imperatorem et Sacrum Roma-
 » num imperium fecere debet. » Questo modo de
 iurare non piace a questi signori imperiali, et hanno
 ditto volerli fare uno adiuto che ancor non s'è in-

teso nè fatto: et così si stà. Il populo è mal satisfato et ogni giorno crescono li disordini. Joane Battista Gastaldo partì eri in posta per Spagna, et porta il testamento dil signor Marchexe a la Cesarea Maestà. Et li porta ancor il processo dil Moron, de cui acadendosi eri in proposito con don Antonio di Leva, li domandai quello che sarà di esso Moron. Mi disse: « Io non lo so; lo Imperatore comanda che sia tenuto con grandissima custodia », ma, disse esso don Antonio, il Moron non ha fallito, perchè il servitor è tenuto far quanto comanda il patrone. Però di quanto ha ditto et fatto, dice esso Moron che lo dirà nel viso del signor duca de Milano ».

Qua si dice che il signor Federico da Bozolo è conzo con la Illustrissima Signoria di Venetia per Capitanio generale de la fanteria, et di 100 lanze. Nè altro per hora occorre. Baso le mane de Vostra Excellentia.

Ex litteris datis Bozuli, 7 Decembris 1525.

Eri nel basso se levò tutti li soldati, che erano alloggiati qui vicino a Bozulo, quali erano in quel castelletto de Romperzano, in la Tartana, et in altri loci, et si sono retirati in Santo Joane in Croce per esser quel castello forte, et conducono seco victualia, letti et qualche bon pregione, dicendo che voleno danari; di mo lo che tutto il cremonese e sotto sopra, et solum aspettano un erido altissimo.

Quelli che sono in Caxalmazor sono retirati in quel castelletto, et ivi si fortificano et fanno grandissime guardie, et parimente fanno quelli che sono nel casteletto di Ponzoni, di modo che li Conti dil castelletto gli è convenuto abandonar la rocheta, et similmente ha fatto quelli Conti di Santo Joane in Croce.

Lettere dil ditto domino Giacomo di Cappel, 314 da Milan, di 8, al preditto marchese di Mantoa.* Scrive il testamento fatto per il marchese di Pescara, qual monstra non voler ben a la Signoria, ricomanda Hironimo Moron a Cesare, che per discargo di l'anima sua lo vogli liberare. Il corpo eri fo portato via a la volta de Napoli. Questi dubitano de venetiani, si dice fanno cavalcar le sue zente. Eri Zuan Battista Gastaldio partì per Cesare. Scrive, questi fanti italiani è con li cesarei dieno aver dieci page. Antonio da Leva dice gran cose: esser zonto zente a Zenoa che vien di Spagna, ma non è vero niente. E che l' Archiduca vien zoso e altre parole.